

NUMERI UTILI	Per cardiopatici 47721 (int. 434)	Centri veterinari:	6221686
Pronto intervento 113	Telefono rosa 6791453	Gregorio VII	5896850
Carabinieri 112	Soccorso a domicilio 4467228	Trastevere	7182718
Questura centrale 4686		Appio	5895445
Vigili del fuoco 115	Ospedali	Intervento ambulanza 47498	
Cri ambulanze 5100	Policlinico 4462341	Odontoiatrico 4453887	
Vigili urbani 67691	S. Camillo 5310066	Segnalazioni per animali morti	
Soccorso Aci 116	S. Giovanni 77051	Alcolisti anonimi 6636629	
Sangue urgente 4441010	Fatebenefratelli 58731	Rimozione auto 6769838	
Centro antiveneni 3054343	Gemelli 3015207	Polizia stradale 5544	
Guardia medica 4826742	S. Filippo Neri 3306207	Radio taxi:	
Pronto soccorso cardiologico 47721 (Villa Mafalda) 530972	S. Pietro 36590168	3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177	
Aids (lunedì-venerdì) 8554270	S. Eugenio 59042440		
Aied 8415035-482771	Nuovo Reg. Margherita 5844		
	S. Giacomo 67261		
	S. Spirito 68351		

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	
Acea: Acqua	575171
Acea: Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	676601
Regione Lazio	54571
Arci baby sifter	316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza)	5311507

Telefono amico (tossicodipendenza)	8640884
Acotalat uff. informazioni	5915551
Atac uff. utenti	46954444
Marozzi (autolinee)	4880331
Pony express	3309
City cross	8440890
Avis (autonoleggio)	419941
Hertz (autonoleggio)	167822099
Bicnoleggio	3225240
Coilalt (bici)	6541084
Psicologia: consulenza	389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna p zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)
Esquilino v.le Manzoni (cinema Royal), v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore
Fiamino, c.so Francia, via Flaminia N. (fronte Vittoria Stelli)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)
Paroli: p.zza Ungheria
Prati: p.zza Cola di Rienzo
Travi: via del Tritone

Un pianista jazz a S. Agnese in Agone

Enrico Pieranunzi è il musicista italiano di formazione jazzistica che forse, più di ogni altro, riesce a suonare in luoghi e contesti diversi da quelli che, normalmente, non siano cantine e club di varia cubatura e «profondità». Tutto il merito è suo, non v'è dubbio: talento, stile di suono (e di vita) e discrezione mista ad una sottesa, quasi impercettibile ironia lo pongono in posizione «esterna» e privilegiata. E tutta via sentirlo suonare, com'è accaduto qualche sera fa, nella Chiesa di S. Agnese in Agone a Piazza Navona, ha prodotto un incommensurabile effetto positivo. Chi, ostinatamente, cerca di conferire alla musica jazz il diritto di chiamarsi semplicemente musica (obiettivo che tenacemente, attraverso l'opera dei suoi protagonisti, insegue da quasi un secolo), fuori cioè da etichette di comodo e/o di «comodità terminologica» che però l'hanno sempre, fin quasi ai nostri giorni, relegata in «zone ghettose» e cost classificata come sottoprodotto extraculturale ecc. ecc., si dicevano, si ostina a rovesciare questa logica socioculturale ha colto nel concerto di S. Agnese in Agone un piccolo ma significativo elemento di novità e di riscatto.

Certo, qualcuno potrebbe far notare che Pieranunzi in questa occasione non ha fatto sentire jazz puro, non era il con il suo abituale «Space Jazz Trio», il repertorio essendo tutto fatto di composizioni di Geršwin, Kern, Porter, Rogers e Young. Il concerto rientrava nella XIIª rassegna dell'Accademia Italiana di musica contemporanea, che accosta Cage a Battiato, Debussy a Milhaud, Villa-Lobos a Yamashita, fino a Stockhausen, Geršwin, Kern. E Pieranunzi, Perché la congiunzione, un plausibile spiegazione è proprio qui: 1) le splendide composizioni di Geršwin, Kern e Porter sono le più suonate, da sempre, dai musicisti jazz; 2) Geršwin amava (siamo in America negli anni '20-'30) il jazz «se ne ispirava disinvoltamente»; Pieranunzi è un pianista di composizione uscito dal Conservatorio che si spinge subito verso l'universo jazz, lavorando su questa musica da oltre 20 anni con costante progressione; il suo repertorio compositivo è ormai cospicuo e di notevole interesse.

Il concerto nella chiesa barocca non è quindi da raccontare e nemmeno da «criticare»: Pieranunzi è pianista altamente raffinato, capace di analizzare le tematiche conferendo poi, ad ognuna di esse, sempre la sua spiccata personalità. Là dove la sintesi armonica dà il giusto, calibrato spazio, in quel collage che il musicista riesce magistralmente ad intessere, al lavoro di contrappunto melodico. Una musica colta e pensata quanto facilmente comprensibile e godibile. □ P.C.

Teatro musicale e spettacoli multimediali per la Filarmonica di Paolo Arcà

Il cemento dell'invenzione

ROSSELLA BATTISTI

Sorriso fluorescente, piccoli lampi di entusiasmo negli occhi e un affastellarsi di progetti: Paolo Arcà non fa mistero della sua soddisfazione nell'essere stato chiamato alla direzione artistica della Filarmonica, dopo che Gioacchino Lanza Tomasi è passato a quella del Teatro Comunale di Bologna. E c'è anche un pizzico di sorpresa che il giovane compositore romano, non ancora quarantenne, maschera con una parlantina sciolta, debitamente rispettosa dell'imponenza della tradizione «filarmonichese», ma con più di un occhio rivolto alle innovazioni: dal teatro da camera al film musicale, dalle opere in forma concertata a balletti o spettacoli multimediali.

Un cartellone all'insegna dell'invenzione dove Arcà si propone di non avere pensieri pigrini. «Ho l'obbligo della curiosità», dice, mantenendo un sorriso panoramico e contagioso, «devo viaggiare, sentire con le mie orecchie e «annusare» in giro quel che c'è di nuovo e di interessante. Non voglio adagiarmi su scelte ovvie, e allo stesso tempo sono disponibile a verificare qualsiasi proposta mi venga fatta». Duttilità che ben si addice ad Arcà, autore di musiche ricche di sfumature melodiche, convinto assertore che «sia un momento estremamente fertile per la musica contemporanea, dove oggi coesistono stili molto diversi fra loro».

Ma non le «pessa» un po' la lunga eredità di Lanza Tomasi?

Absolutamente no, lui è un musicologo mentre io sono un compositore: mi pare una alternativa salutare per la programmazione della Filarmonica.

E che cosa contraddistinguerà il nuovo cartellone?

Vorrei dare molto spazio alla creatività musicale, in tutte le direzioni. Mi piacerebbe ospitare piccoli allestimenti di opere in forma di concerto o teatro da camera, magari delle produzioni pensate proprio per la Filarmonica. Niente di faraonico, per carità, l'Olimpico ha una certa versatilità di spazio ma non è un ente lirico... Insomma, non faremo Aida.

Ha già qualche nome in mente?

Mi piacerebbe invitare alcuni grandi compositori contemporanei che sono del tutto «inediti» per la capitale, come Sofia



Gubadulaina. Fra gli italiani, mi sembrano interessanti le opere di Battistelli, ma non vorrei limitarmi a un ambito solo romano: andrò a vedere la «prima» di Carlo Galante che si terrà proprio in questi giorni a Milano. Naturalmente, desidero un cartellone che tenga conto anche della tradizione, non mancheranno i grandi interpreti del concertismo internazionale. Ecco, mi piacerebbe che gli appuntamenti della Filarmonica avessero una risonanza come quelli in altri paesi d'Europa. Presentando repertori ancora poco diffusi, come potrebbe essere quello di Ligeti, oppure con una panoramica estrosa. Ho pensato, per esempio, alla musica contemporanea americana, a invitare di nuovo Philip Glass o Steve Reich.

Un cartellone, dunque, che strizza l'occhio a un pubblico giovane, affamato di novità. E per i ballettisti, cosa propone il menù?

Il compositore Paolo Arcà; sotto Elisabetta Pozzi e Malcolm Mc Dowell in «Maggio musicale» di Gregorotti; in basso un quadro tratto da «Alfabeto» di Kounellis

Il posto per la danza verrà mantenuto nel mio cartellone, anzi sono già in contatto per invitare Mikhail Baryshnikov e la sua nuova compagnia di danza newyorchese. Sono molto curioso di vedere i risultati delle sue ultime produzioni. Non escludo nemmeno un ritorno di Béjart all'Olimpico, andrò a vederli il suo spettacolo al Petruzzelli.

Questo nuovo incarico come direttore artistico non intralaccia la sua attività di compositore?

Io credo che un musicista debba esprimersi in forma totale, quindi pur se il ceppo fondamentale resta lo scrivere musica, la creatività può estrinsecarsi anche nell'organizzare un cartellone. E poi, mi imbarazza un po' dirlo, ma è stata proprio la Filarmonica a commissionarmi un nuovo lavoro - naturalmente prima di nominarmi direttore. Si tratta di un breve brano per soprano e otto strumenti che sto finendo di comporre in questi giorni e che verrà eseguito il prossimo gennaio all'interno di una serata dedicata ai giovani compositori. Il titolo è *Art die Musik*, omaggio alla musica. Lo stesso omaggio che spero di replicare in qualità di direttore artistico della Filarmonica...

Sogni di Napoli a «Spaziozero»

MARCO CAPORALI

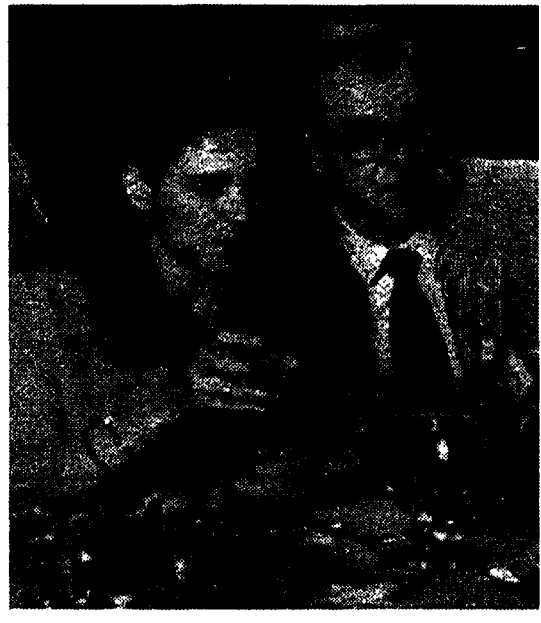
«Cuore ingrato, lo spettacolo che inaugura stasera (fino al 3 novembre) la stagione a Spaziozero, «è ancora uno scalo: lungo la rotta che punta verso flussi sonori mediterranei e colori colici». Parola di Lisi Natoli, regista del «sogno sonoro di Napoli», interpretato dalla cantante-attrice Dora Romano, reduce da un vasto successo di pubblico ma non di giuria (che ha preferito Mary Cipolla) alla scorsa rassegna di «Riso in Italy», festival della nuova comicità. L'assemblaggio curato da Natoli di storie e canzoni partenopee, tra sonetti di Di Giacomo e note di Cardillo, «stupidi» di Ernesto Ragazzoni e repertorio del Café chantant, si avvale di una band di sei elementi, dal pianista e arrangiatore di brani di repertorio Paolo Vivaldi a Anna Mancini (violino), Mauro Battisti (contrabbasso), Carlo Battisti (batteria), Yvonne Fisher (clarinetto basso) e Teresa Spagnuolo (clarinetto).

La stagione che si inaugura oggi con «amori e tradimenti, dispetti e voluttà del varietà», proseguirà con un copione inedito di Belli, *Er Ciariatano*, rivisitato da Riccardo Reim, regista di una pièce (prodotta da Spaziozero) che vedrà la luce a marzo, incentrata sulla vita e gli atti processuali di Giovanna D'Arco. All'inizio del prossimo anno, gli ormai lanciatissimi Fratelli Capitoni torneranno sotto il tendone del loro debutto, seguiti a ruota da Mario Ricci col suo nuovo spettacolo antologico sui «detti» (testi a due voci) del Novecento italiano. Altre ipotesi sono in cantiere, tra cui una terza produzione (la prima è *Cuore ingrato* con replica a giugno) da selezionare tra varie proposte.

Ma l'impegno maggiore - sottolinea Silvana Natoli - è rivolto alle manifestazioni annuali, ormai punti di riferimento nel panorama cittadino. Nella terza edizione di «Poesia 90», dal 18 al 22 dicembre, la serata inaugurale vedrà in scena

poeti cosiddetti editi, lasciando spazio nei due giorni successivi agli esordienti, sessanta in tutto (previa selezione tra le varie centinaia che hanno inviato o invieranno i loro testi), a propria volta sottoposti al giudizio di una giuria, in fase di definizione. La serata del 21 è riservata ai parolieri, tutti illustri sconosciuti, con sei o sette di loro che vedranno musicati, ed eseguiti in scena, loro brani naturalmente inediti.

Concluderà «Poesia 90» un omaggio ad Orazio, con brani scelti e tradotti da Lisi Natoli e composizioni approntate per l'occasione da Andrea Alberti. Seconda manifestazione in programma (ad aprile) è il «Teatro d'attore», rassegna delle scuole teatrali realizzate con la collaborazione del Provveditorato agli Studi e dell'Agiscuola. Infine, a giugno, sarà la volta del festival-concorso Riso in Italy, autentico vivaio di nuovi talenti poi prelevati in varia misura da circuiti di prosa e televisivi, «Fantastico» incluso.



SANDRO MAURO

In personalissimo equilibrio tra quantità e qualità, lo spazio cinema del Politecnico (via Tiepolo 13a, al Flaminio) alterna da tempo sporadiche iniziative a lunghi intervalli di silenzio. Spesso però, quando c'è, la programmazione del cineclub si fa notare per originalità e interesse. Così è stato, nella scorsa stagione, per l'incontro (e relativo rassegna) con i registi Kheifit e Gitai, l'uno palestinese e l'altro israeliano, oppure per la riproposta dei film iraniani protagonisti della penultima mostra di Pesaro. E così è pure per la manifestazione «Una sala per il cinema italiano» che negli scorsi due anni ha tentato di tracciare un profilo (o perlomeno di rendere visibili alcuni esempi altrimenti sommersi) di quel magmatico, multiforme calderone che tale cinema attualmente è. La terza edizione della rassegna, diventata ormai un piccolo, defilato classico, prende il via stasera con il primo dei tre segmenti che la compongono, dedicato alle «prime visioni» e pensato nell'intento di presentare al pubblico film penalizzati dalle inflessibili leggi del mercato. Il compito di inaugurarla, alle 20,30 (replica alle 22,30 e domani), spetta a *Maggio musicale* di Ugo Gregorotti, che di penalizzazioni ne sa qualcosa, a cominciare da più di vent'anni fa, con l'esperienza fallimentare del suo Omicron, fino ad arrivare a questo «Maggio», storia venata di autobiografismo di un regista d'opera che sta allestendo una Bohème, già passato con pallidissima ecc., e senza successo, per il circuito romano.

Le rose blu di Emanuela Piovano, film-documento realizzato «dal vero» al carcere femminile «Le Vallette» di Torino, *Con i piedi per aria* di Vincenzo Verdecchi, *Gli assassini vanno in coppia* di Piero Natoli e *Il gioco delle ombre* di Stefano Gabrini sono gli altri lavori che compongono questa sezione.

Ma «Una sala per il cinema italiano» non finisce qui, e prevede inoltre la proiezione di numerosi film di corto e lungo metraggio presentati alla nona edizione del festival del cinema italiano indipendente tenutasi in agosto a Bellaria, nonché una sezione retrospettiva tesa ad approfondire la ricerca sul nostro cinema a cavallo tra gli anni 60 e 70.

Ad affiancare le proiezioni (e ribadire l'ambizione dell'iniziativa di incidere sulla nostra, contraddittoria realtà cinematografica), è pure previsto un convegno sul ruolo della piccola e media impresa nel panorama della produzione cinematografica italiana degli ultimi anni.

Professionalismo musicale In via Libetta si può

SABRINA TURCO

Università della Musica di Roma: di tutto di più. Settecento metri quadrati in via Libetta suddivisi in 18 aule, tra cui un'Aula Magna per oltre cento allievi e uno studio di registrazione. L'obiettivo che si prefigge questo nuovo tipo di struttura è la «formazione completa, la specializzazione e l'avviamento al professionismo musicale dello studente», attraverso un iter didattico in «corsi e pratica articolato in corsi biennali, triennali e quinquennali. L'iscrizione costa 50 mila lire più una quota mensile di 180 mila lire. Le lezioni prenderanno il via il 14 ottobre.

«Finora abbiamo avuto il 58 per cento di iscritti da tutta Italia», dichiara il direttore Ivano Cassella. Per accedere ai corsi è necessario superare un esame di ammissione, una suddivisione in facoltà consentirà all'allievo di scegliere l'accesso a corsi professionali di strumento oppure a studi di formazione

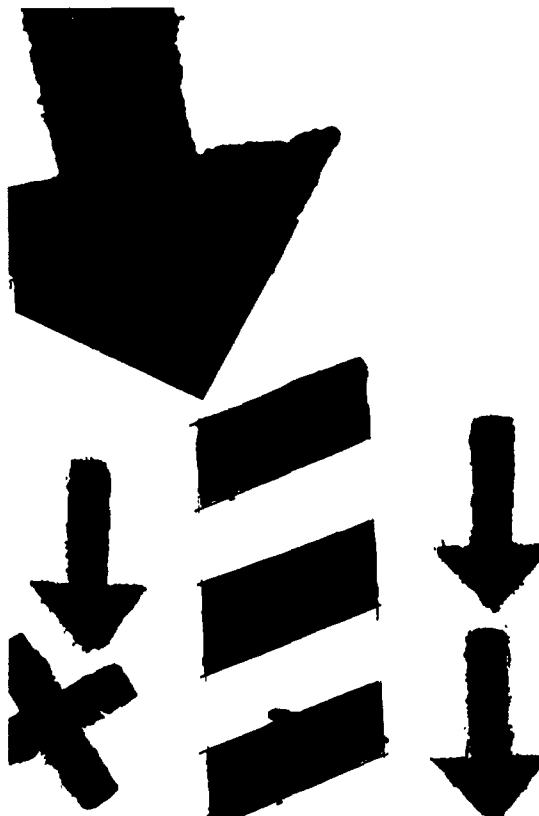
collegati a tutti quei mestieri direttamente legati alla sfera musicale quali, ad esempio, *Sound Engineering* (tecnico del suono), *Arrangiamento musicale*, *Nuove tecnologie applicate*, *Giornalismo e critica musicale*, *Produzione musicale e audiovisiva*.

Otto ore di lezione settimanale con tutti i docenti, un anno e mezzo di metodologia musicale sullo stile americano «diluito» e adattato ai «tempi mediterranei» in cinque anni. Finora la scuola, in termini numerici, ha registrato 400 iscrizioni. L'università sarà aperta tutti i giorni dalle 10 alle 23, questo per dare la possibilità a chiunque di frequentare i corsi.

Particolare attenzione sarà dedicata alle nuove tecnologie applicate alla musica, l'uso del «midi», ad esempio. Uno studio di registrazione perfettamente riprodotto all'interno dei locali di via Libetta sarà a disposizione degli allievi per praticare

dal vero il lavoro di «sala». Gli studi prevedono, inoltre, una stretta collaborazione tra i corsi di vari strumenti sperimentando così tutti gli aspetti della professione con un intenso lavoro di pratica di gruppo, dal rock alla musica leggera alla fusione al jazz. Ogni tre mesi, infatti, i ragazzi dovranno presentare un saggio musicale nato dalla collaborazione di questi gruppi di studio.

Oltre alla normale attività didattica, l'università si occuperà di produzioni in campo editoriale, audiovisivo e discografico. Inoltre saranno organizzati seminari internazionali e spettacoli. All'università della Musica potranno rivolgersi tutti i diplomati al conservatorio che necessitano un «compendio agli studi in ambito moderno», allievi di scuole popolari di musica alla ricerca di un perfezionamento, autodidatti e studenti di lezioni private. Professionisti per aggiornamento o approcci a nuove dimensioni del fare musica. Ulteriori informazioni al tel. 5747885.



Arte e mercato: sguardi indietro dalla «postazione» Mara Coccia

ENRICO GALLIAN

Mara Coccia per nulla impolverata, espone materiali ormai storici che riguardano l'attività dello Studio Arco d'Alberici che aveva fondato nel dicembre 1963. «Anniversario - uno sguardo indietro da Kounellis a Calder» è il titolo: uno spezzone storico della storia di Roma artistica. Una riflessione - terrnerà martedì 5 novembre con orario 10/13, 16/20 - questa di Mara Coccia che spazia dunque dalla ripubblicazione dei disegni di Kounellis titolati «Alfabeto» con un testo di Mario Diacono al catalogo Severini, alle opere di Harloff, Cecchini, Angeli, Giancarlo Nanni con «Un giorno solamente, performance», al catalogo Calder con testo di Giovanni Carandente e naturalmente una serie di preziose «foto d'epoca».

L'allestimento della mostra è stato coordinato da Franco Zen dell'Istituto Europeo di Design per voler mettere in risalto la coerenza e la qualità dell'informazione con cui la

galleria proponeva gli artisti. La qualità delle opere d'epoca non si discute, questo è già un dato informativo confortante non foss'altro per l'acquiescenza passiva da parte di tutti per quanto riguarda l'arte, l'informazione in genere ad accettare tutto di tutti senza giudici.

Mara Coccia come mercante, organizzatrice di fatti d'arte venne allo scoperto negli anni ferivi e tumultuosi delle lotte fra realisti e astrattisti (termine improprio ma lant'è che ormai questo ci teniamo) quando il Tridente romano batteggiava a suon di *fiorellini, paesaggi e informelle dilagante*. Assieme a pochi altri che costituivano un drappello di organizzatori d'avanguardia Coccia proponeva oggetti d'arte pregevoli tentando di far diventare la propria battaglia, battaglia cittadina e anche nazionale. Questo *anniversario* ne è una testimonianza che va oltre la mera celebrazione che di se

stessa contiene, e non è poco, i dati didattici per poter essere memorizzati da chi ancora non conosce nulla di quegli anni gloriosi, per esempio i giovani. Per esempio i giovanissimi. Studenti di arte, della bell'arte di Stato e privati i percorsi forse non risulteranno accidentati e le reazioni che suscitano non sono state espresse anche perché non furono archiviati all'epoca. Forse per una sorta di complesso di colpa contratto in quel tempo, per l'accusa lanciata dai benpensanti che bollarono tutti e tutto di incomprendibilità quello che artisti originali producevano. Certo ci sarebbe da operare alcuni distinguo - circa «l'operazione giusta con i materiali giusti» di benjaminiana memoria, tanto per citare uno dei cavalli di battaglia artistico-ideologici di quegli anni - sugli artisti che operavano, ma così si rischierebbe l'oziosa polemica del «tizio era bravo e caio non valeva una cicca, quell'idea valse la pena viverla fino in fondo e quell'altra era un falso problema».

Percorrere quest'anniversario per chi ha vissuto quei tempi da una parte è «esaltante» (naturalmente con l'aggiunta del «si fa per dire») e dall'altra mancando l'odore, il frastuono di quell'epoca (tanto per «mostrare» alcune «conquiste») ormai tramontata da tanto è riflessiva «amici miei non so quale numero». È un clima questo che stiamo vivendo, degli Anni Novanta a proseguire dei passati Anni Ottanta creato per monumentalizzare «io c'ero, io ho fatto»: le istituzioni culturali dello Stato celebrano qualcosa, le Fondazioni celebrano, le Associazioni culturali autistiche celebrano. Ben vengano queste iniziative come questa di Mara Coccia, almeno è di segno diverso e potrebbe costituire un sostanzioso precedente per discutere, polemizzare ma almeno su qualcosa di concreto. Per esempio «cominciare con una serata nella Galleria Mara Coccia dal titolo Arte e mercato: uno sguardo indietro da Kounellis a Calder, proseguendo nelle altre gallerie «storiche» romane».